

# LETTERA APERTA

## AL SINDACO DEL COMUNE DI SAN SEVERO

ovvero al sindaco del "comune delle Bananas"

Francesco Miglio

**Sindaco!**

Alla scadenza del termine per la presentazione del ricorso per Cassazione alla sentenza di Appello del Giudice del lavoro del Tribunale di Bari, pubblicata il 20 giugno 2017 - che ha accolto le ragioni del Comune di San Severo, da lei in continuità delinquenziale rappresentato - mi sento autorizzato, per i fatti da lei adottati, a definirla, senza remore, **falsificatore impunito, farabutto recidivo e spergiuro impenitente** qual'è lei all'impronta!

E che siano insoddisfacenti queste affermazioni, lo avrebbe mostrato il ricorso per Cassazione che avrei presentato se avessi trovato un avvocato disposto ad assistermi.

Se, però, la impossibilità di presentare il ricorso le potrà essere di sollievo, serva questa mia a tentare, quantomeno, di inquietarla con l'esame della questione al di fuori delle aule di un Tribunale, visto che questi le sono grottescamente e solidalmente amici.

Per quanto il diritto e il senso comune possano essere fuori dalla sua portata, il ricordo degli studi universitari le potrà sovvenire per renderle la possibilità, in punta di ragionevole argomentazione, di seguire quanto avrei potuto dire all'Alta Corte a denotazione e dimostrazione delle espressioni con le quali la interpellò e alle quali mi sento, di fatto, autorizzato per i miei trascorsi di dipendente di gran merito perseguitato e ostracizzato da una amministrazione comunale da **Repubblica delle Bananas**, come altre volte ho definito l'amministrazione del comune di san severo - che ora lei rappresenta con pedissequa e ossequiosa aderenza - ricevendone sempre quale risposta, anche quando ne ero dipendente, un imbarazzato silenzio di conferma.

Nella sentenza di Appello il giudice, nel riportare il sunto della vicenda e riprendendo la sentenza di primo grado, afferma:

*"Si costituiva in giudizio l'Amministrazione resistente, contestando ogni addebito premettendo che il ricorrente, già da molto tempo prima, rispetto agli episodi denunciati, era affetto da disturbi della personalità e da etilismo cronico, in ragione dei quali era stato sottoposto a TSO in data 12.02.2003".*

Nella sentenza di primo grado del 2010 era, invece, esattamente riportato: *"...che in data 6.6.2001 - su espressa richiesta della moglie - veniva disposto nei suoi confronti un TSO sulla base di una certificazione del medico proponente attestante una "sindrome delirante in fase di scompenso. Alcolismo".*

Tutto ciò risulta, comunque, in perfetta continuità di pensiero e di intenti con quanto dichiarato dallo stesso ente comunale in occasione del processo di Appello penale tenutosi nel **2008** che ha condannato - con sentenza passata in giudicato - il sindaco del comune di san severo per tutti i reati ascrittigli comportanti una pena che ben supera i 20 anni tanto da essere stato costretto nel **2006** ad affidarsi alla benevolenza del GUP che, poi, per ispirazione divina o mafiosa, ha deciso per il non luogo a procedere e per l'assoluzione.

Fa specie, dunque, che il giudice di appello del Tribunale di Bari, dopo aver letto la sentenza penale del **2008** dove si afferma come il ricorrente: *"...pur... in virtù di un precedente T.S.O. cui*

*era stato sottoposto nel lontano 1993, sia stato inopinatamente sottoposto al nuovo T.S.O. senza che ne ricorressero le condizioni legittimanti, con palese violazione della sua libertà personale si da integrare tale condotta i reati di sequestro di persona contestati ai capi a) e b) della rubrica...”, non si sia accorto che la costituzione in giudizio della parte resistente nel 2017, come sopra riportata dallo stesso giudice, sia esattamente basata sullo stesso presupposto che la sentenza del 2008 ha escluso tanto da comminare una condanna penale.*

Un giudice da barzelletta se non per la parzialità, quantomeno per la sua strabiliante e ridicola illogicità.

Si renderà comunque conto come l'affermazione contenuta nella sua resistenza in giudizio, ovvero che io sarei una persona con problemi psichici oltre che un etilista cronico, avendo ottenuto riconoscimento nella sentenza del suo amico giudice, aggrava di molto la diffamazione da lei operata per cui, non fidandomi di adire un giudice per averne soddisfazione per il rischio di incappare in qualche altro suo amico, devo trovare soddisfazione in un confronto diretto, spietato e a muso duro e su questo piano la sfida.

Mi basti al momento anticipare, a proposito di miei pregressi problemi psichici, che quando, in passato, sono stato ascoltato in una giunta, ebbi modo di vantarmi di aver tenuto testa al Comune, fino ad allora e da tre anni, non perché ero io più bravo, ma perché erano più stupidi, in quanto scelti da amministratori stupidi, i dirigenti che mi agivano contro su pressione dell'amministrazione.

In questo caso, oltre a doverle dare dello stupido, come sarà meglio chiarito in prosieguo, potrei aggiungere che lei è un mentecatto e un demente, se volessi solo offenderla con vaghe parole senza riscontro come ha fatto lei; certamente, invece, e sulla base di fatti, posso aggiungere quelle di sordido mentitore, di infido mestatore, di bugiardo impunito e di delinquente di sicuro, pur senza alcun amico giudice che le confermi.

Ma veniamo a lei e al giudice di Appello, (comprato? venduto? pressato? minacciato?) diciamo solo compiacente, che ha accettato il punto di vista del comune di san severo, parte resistente, e la sua richiesta di conferma della sentenza appellata senza accorgersi che l'ente resistente è mentitore recidivo in quanto già condannato in sede penale "per aver attestato il **falso in atto pubblico**", come nella stessa sentenza riconosce il giudice di Appello nel riportarla pur con la plateale esclusione dell'intero periodo, molto più compromettente, con il quale si condannava il sindaco : "...*perché con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, poste in essere in tempi diversi, in qualità di Sindaco del Comune di San Severo, nello svolgimento delle sue funzioni, attestava il falso in atto pubblico*".

Ma si rende conto? Lei vince una causa civile di lavoro per aver invocato a propria discolora le medesime controdeduzioni che hanno comportato la sua condanna penale e che, ciò non ostante, lei, da perfetto imbecille, continua a invocare pur sapendo che è un falso in atto pubblico già acclarato e per il quale è già stato condannato.

O lei è "quel" perfetto imbecille oppure ripone una cieca fiducia nella possibilità di incrociare la complicità di un giudice venduto che l'aiuti a farsi beffe della legalità e della Giustizia.

Lei, se non lo ha capito, nel 2010 e nel 2017, ha continuato davanti al giudice del lavoro a sostenere le medesime falsità, per le quali il suo predecessore in persecuzione è stato condannato penalmente nel 2008 ma riesce a trovare ben due giudici disposti a chiudere un occhio sulla sua stupidità creando il sospetto, nel dividerla, di legami e collegamenti trasversali tra i poteri politici e amministrativi locali – che, nel caso, si perpetuano da 16 anni nonostante il cambio di colore delle intercorse amministrazioni -, e quelli di più alto rango, capaci di interagire con magistrati disonesti o procure inquinate.

E comunque, pur con la convinzione di essere un disonesto, lei si è fatto esecutore testamentario del defunto sindaco che l'ha preceduta e della cui memoria si è fatto ultimo alfiere.

In tal modo lei si è reso, in perfetta prosecuzione di atti e di intenti, connivente e complice del complotto ordito a mio danno e messo in atto prima con il TSO - eseguito con premeditata e illegittima violenza al fine di arrecarmi un ingiusto danno e calpestando i miei diritti fondamentali, inalienabili e costituzionalmente tutelati - e poi escludendomi dalla mia professionalità ed esercitando una illegale, perseverante e capotica attività persecutoria in un clima di terrorismo psicologico teso a emarginarmi dai colleghi oltre che dal contesto lavorativo, tenendomi in tal modo privato, nell'arco di sei anni e mezzo, di qualsiasi attività lavorativa pur in perseveranza degli emolumenti stipendiali, dei buoni pasto e persino dello straordinario, al solo fine di ferire la mia dignità e umiliare la mia persona (*"Come che di ciò pianga o che n'aonti."*, dice l'Alighieri.). Vicenda, questa, di cui lei, assumendosene pieno e consapevole carico e utilizzando le medesime motivazioni del suo defunto predecessore, si è fatto, in conclusione, ultimo boia.

La sua ignominia, già in sé deprecabile e vergognosa, diventa abominevole se confrontata poi con la pregevole e distinta attività da me svolta quale dipendente pubblico nonché con i meriti conseguiti nella mia funzione di Responsabile dell'Ufficio Relazioni con il Pubblico per il lustro che ho dato a questo comune a livello nazionale e internazionale con riconoscimenti, premi, attestazioni e apprezzamenti tra cui quella di essere stato riconosciuto tra i **migliori cento uffici di tutta l'Amministrazione Pubblica nazionale "da additare ad esempio"** e, per concludere, con i tanti risultati conseguiti tra i quali, ultimi in ordine di tempo, la realizzazione di un **cd-rom** sulla città e il **Progetto Pass**, finanziato con fondi europei e da me proposto e portato a termine per essere poi infranto dall'azione criminale di cui io sono stato vittima e lei si è fatto complice.

Alla luce dei risultati che, con abnegazione, creatività, intelligenza ed efficienza, ho conseguito a favore dell'immagine del Comune, dei sevizi comunali e della cittadinanza, devo dire che il giudizio e la valutazione che lei rende alla mia persona la configura come un omuncolo da strapazzo, un losco e spudorato mentitore, un falsario recidivo e, come detto, uno stupido laureato; un pover'uomo, un omnicchio, rappresentazione ed epigone di una amministrazione delinquenziale e che, alla luce della perseveranza prevaricatoria continuatasi sotto amministrazioni di colore diverso e la protezione di cui tale persecuzione ha goduto anche da parte delle forze dell'ordine e della Magistratura nel corso di sedici anni, non ho tema di definire di stampo mafioso.

Lei, quindi, è un ipocrita che fa il digiuno per la legalità mentre difende, conferma e tiene viva la prevaricazione, il sopruso, la prepotenza, la menzogna come sistema e metodo di potere da usare contro un singolo per schiacciarlo, ferirlo, umiliarlo alla faccia, e a beffe, del **giudice Livatino** di cui, col ritiro di un riconoscimento a Suo nome e del quale lei è indegno, lei offende ogni giorno la memoria, tanto da sentirmi in obbligo di inviare la presente per conoscenza anche al **Comitato** che gliel'ha attribuito, con l'invito a ritirarglielo.

A quest'ultimo proposito, avendo appreso nel frattempo che il **Presidente della Regione Puglia** era tra coloro che avrebbero impedito, in occasione del funerale del Giudice Livatino, di far inquadrare Cossiga dalle telecamere e che hanno portato a spalla la bara di tale apprezzato magistrato, devo ritenere che la segnalazione per il premio l'abbia potuta fare lui quale suo compagno di merenda avendo lui, al par suo, snobbato ben due mie missive su questa stessa materia inviategli quando lo credevo una persona onesta, quanto meno con se stessa, per scoprire che è, invece, solo un buon millantatore o solo un Levantino, come ebbe in una trasmissione televisiva a definirlo il **direttore del Tg di La7, Mentana**, al quale invierò questa lettera per averlo citato. Aggiungo solo, a proposito di questo super presidente - che, a differenza del Presidente Ciampi, non ha avuto il tempo per degnarmi della sua attenzione - come una delle mie lettere sia stata rifiutata

anche da un sito giornalistico (si fa per dire) dove, invece, si vantava la politica di ampio respiro di questo come si chiama, volta all'attenzione verso gli ultimi, gli inascoltati... ma che per i suoi alti impegni non ha potuto rispondermi, essendo troppo impegnato a dare ascolto agli ultimi e agli inascoltati... mostrando di non aver capito l'ammonimento di Livatino quando affermava: *“Non bisogna essere cristiani ma credibili!”*

Gli manderò, comunque, questa lettera quando ne ricorderò il nome recuperando il mio lapsus freudiano.

[Potrei dar spazio alla definizione di “giudice ragazzino”, fornita da Cossiga ben 8 mesi dopo la morte del compianto Livatino e, quindi non rivolta a lui, come sostenuto falsamente dal “come si chiama”; ma l'avrei fatto solo per argomentare e suggerire, in conclusione, che lei potrebbe invece essere ricordato, quale **“premiato sindaco delinquente”** o **“premiato sindaco bugiardo”**. Avendolo fatto, per quanto in breve e argomentandolo in altra parte, vi accenno solo per riferimento, e in parentesi, per evitare che, prolungandosi questa lettera oltre le sei pagine, lei potesse non avere abbastanza “fiato” per leggerla fino alla fine.]

Torniamo, dunque, un attimo ancora sulla “Sentenza d'APPELLO” e su quanto avrei avuto da dire all'Alta Corte per disonorarla e, insieme a lei, lo stesso paese pre-borbonico che lei rappresenta, il paese delle bananas e della illegalità; un luogo infame, “una città senz'anima e morente”, “un luogo d'espiazione senza fondo”, dove dipendenti, colleghi, sindacati, e tutta la società civile, sono rimasti èbети e indifferenti spettatori, quando non complici e omertosi, dello squallido spettacolo offerto da una amministrazione criminale sul cui pinnacolo municipale non può che sventolare la bandiera dell'ignominia.

Ebbene, in tale sentenza di Appello si fa per ben otto volte riferimento a problemi psichici del ricorrente, in vario modo e con varie allocuzioni, fondando tali “documentate condizioni” sulla prima sentenza che il giudice di Appello dà per scontata.

Nella sentenza di prima istanza, che è il fondamento unico delle affermazioni contenute in quella d'Appello in ordine alle condizioni psichiche del ricorrente, il riferimento avviene, invece, due volte: una prima per dichiararle, aggiungendo di riservarsi di darne conto con “documentate prove” nel seguito della sentenza; la seconda volta, per riportare che le “documentate prove” sono da rinvenirsi nelle “deposizioni di parte resistente”.

Con questo giochetto - non valendo a contrastare una simile “valutazione di parte” le testimonianze a cui lo stesso giudice deve arrendersi (che depongono per il riconoscimento di capacità, intelligenza e competenza e per la mancanza di qualsiasi problema di natura psichica del ricorrente) - si torna alla tesi della “parte resistente” e cioè che il TSO gli era stato fatto dalla moglie per suoi problemi psichici precedenti e perché il richiedente presentava antecedenti problemi psichici.

Ma i salti logici di questo giudice mostruoso non gli consentono di avvedersi della contraddizione che ha la sentenza, in sé, quando afferma che: *“che il TSO ... (sia stato) ... disposto dal sindaco sulla scorta di una ‘espressa richiesta della moglie’ è accertata invece come inesistente”* e che, tra l'altro, lo stesso TSO è stato effettuato per *“precostituirsì una motivazione (sic!) sulla scorta della quale dispone l'allontanamento dall'U.R.P. e collocarlo in altra articolazione operativa allo stesso non gradita (come poi puntualmente accaduto)”*.

Ma il giudice, lei mi insegna da vincitore, può ritenere quello che vuole e tra le bugie della amministrazione del comune di san severo e le testimonianze di diverso tenore ha ritenuto vere le prime e non utili al suo discorso le seconde. Più stupido, più capra, più cattivo, più assurdo di questo giudice è stata solo la **dott.ssa Curci Rita Pasqualina**, il GUP che nella prima sentenza ha mandato assolti i suoi comparati delinquenti, la quale, nell'esaminare le testimonianze favorevoli attestanti tutte le ottime qualità intellettuali e le capacità di mente, del "ricorrente", utile a gestire al meglio le varie iniziative e attività da questi portate a termine, sbottava, letteralmente, nella strabiliante esclamazione: "***Insomma sembra inverosimile che ai colleghi di lavoro il Macchiarola sembrasse una persona "normale" senza problematiche particolari***"! (sesta pagina, penultimo rigo, sentenza Gup del 2006).

Si dice che anche il peggiore dei criminali abbia una coscienza. Mi chiedo se la **Rita Pasqualina**, lei e questi giudici del lavoro ce l'abbiano e se mai le potesse rimordere qualora lei l'avesse!

Cos'è in fin dei conti il potere se non la possibilità di fare quello che la legge non permette? E poterlo fare impunemente è l'unico modo per provare che il potere è realmente tale.

Non me la sento, comunque, di attribuirle il ruolo di Grande Fratello o di burattinaio. Sono dell'opinione, invece, che lei, come i suoi omologhi, sia solo un burattino; non una persona reale ma solo una figurazione, una controfigura, un omuncolo, un ologramma del Potere di cui lei si trova a interpretare il ruolo pro-tempore; di un Potere che resta vincente contro qualsiasi evidenza, qualsiasi logica, qualsiasi senso comune, qualsiasi norma di diritto, contro lo stesso ordinario e normale svolgersi delle cose; il Potere assoluto senza alcun limite morale e di legge. Lei sarebbe in questo caso solo lo scagnozzo utile alla bisogna, la individuazione occasionale di un potere che, in quanto "Sistema", la trascende; un sistema di potere di cui lei è solo il momentaneo strumento, squallida manovalanza e, in conclusione, il volenteroso carnefice, il boia che alla fine della storia impugna la mannaia per mettere a tacere finalmente il "richiedente" venendo a capo della sua lotta e ponendo fine a una resistenza durata oltre sedici anni.

Lei è riuscito, così, dopo aver calpestato per sedici anni regolamenti, contratti, leggi, e persino la Costituzione, a calpestare in un colpo solo, la Verità e la Giustizia al solo e puro fine di calpestare e distruggere la mia dignità di persona insieme alla memoria delle mie capacità, della mia qualificazione e funzionalità e dei miei meriti, nonché dei risultati nel mio ruolo di pubblico servizio.

Lei, sindaco, è già stato ampiamente preso a pesci in faccia, oltre che con la precedente lettera aperta, con la lettera che ebbi modo di inviarle quale componente della Giunta comunale. Gliela mandai in reazione alla decisione dell'amministrazione del comune di san severo di centro-sinistra di annullare con delibera di Giunta (sic) l'Ordinanza, mai revocata, con la quale il sindaco Giuliani - libero a fine mandato della mefistofelica influenza dell'assessore verme Caposiena - aveva riconosciuto, a parziale emendamento del suo torto, la mia posizione lavorativa. E anche allora non ne ebbi risposta per la insipienza e la stupidità di quella giunta (a guida del sindaco **Michele Santarelli**) che successivamente si prodigò in una delibera per ordinare al dirigente di ammonirmi a causa della "intestazione" delle mie lettere. (sic).

Ora, sapendo di non avere più alcuna possibilità di fare ricorso contro questa sentenza di Appello che dà ragione al suo torto, vorrei almeno sperare di avere, con questa mia, messo in rilievo il suo assoluto disprezzo della legalità e, a livello più personale, l'assoluta mancanza di dignità da parte sua se non fossi riuscito a porla in discussione e a negargliela con queste mie parole lanciandole, così, il mio guanto di sfida qualora voglia dimostrare il contrario o accusarmi di essere stato eccessivo.

**Per chiudere: Quando torna a casa, sindaco, guardi negli occhi i suoi figli e si chieda cosa penserebbero di lei se un domani, quand'anche morto, si trovassero a leggere questa lettera rimossa da lei come la precedente oppure leggessero quanto scrivo di lei sul mio sito dove sto tentando di raccontare questa epica vicenda di cui questa lettera non segna certamente l'ultimo capitolo in quanto, se finita per i tribunali, la mia lotta contro il Sistema di potere, che lei e il suo comune delle bananas rappresenta, continua in nome della Legalità, della Giustizia e della Verità che lei e la sua amministrazione comunale avete, tutte, in continuità e con perseveranza, calpestato e irriso.**

sanseveropuntoit, 20 dicembre 2017

*Giovannantonio Macchiarola*

mail: [Giovannantonio@aruba.it](mailto:Giovannantonio@aruba.it)

sito: [www.sansevero.it](http://www.sansevero.it)